

**Mauthausen
In 15mila
ricordano
l'olocausto**

MAUTHAUSEN. All'ingresso del campo, al posto dell'aquila nazista, un lungo striscione azzurro con una scritta semplice e chiara: «Mai più». Davanti, sull'altipiano di Mauthausen, c'erano ieri circa 15mila persone (tra cui numerosi sopravvissuti dei campi di sterminio) giunte da ogni parte d'Europa per riaffermare la condanna del nazismo e dei suoi orribili crimini. Una manifestazione imponente alla quale non hanno voluto mancare i rappresentanti (per lo più ambasciatori e ministri degli Esteri) di quei paesi che a Mauthausen, come negli altri 49 lager austriaci, offirono il loro olocausto: 32mila le vittime sovietiche, 30mila quelle polacche, 13mila ungheresi e jugoslave, 8mila francesi, 6mila spagnole ed italiane.

Le autorità austriache erano rappresentate dal solo cancelliere Franz Vranitzky, mentre erano assenti, oltre al contestatissimo presidente Waldheim e al ministro degli Esteri (democratico) Mock, quasi tutti i partiti. Nel suo discorso Vranitzky ha detto fra l'altro che l'Austria nel suo duplice ruolo di vittima e di complice non si risveglierà quelle forze che hanno condotto la società di allora nell'abisso. «Per questo sono necessarie la tolleranza, il superamento di ogni sentimento xenofobo e soprattutto la solidarietà ad ogni livello».

**Appello del presidente Garcia
«Santità, parli al cuore
dei terroristi, vogliamo la pace»
Intanto Sendero oscura la capitale**

Il Papa a Lima in stato d'assedio

Accogliendo l'appello del presidente Alan Garcia, il Papa ha invitato la Chiesa a promuovere «una vasta opera di riconciliazione nella vita civile del Perù sconvolta dalla violenza». La visita si è svolta ordinatamente ma dominata da una serie di atti terroristici e vigilata da 30mila poliziotti. Oggi Giovanni Paolo II arriva in Paraguay, ultima e più difficile tappa del suo viaggio.



Il Papa ricevuto dal presidente peruviano Alan Garcia

**DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI**

LIMA. Non era mai accaduto che un capo di Stato, il presidente Alan Garcia, dopo essersi inginocchiato davanti al Papa come soltanto il re di Spagna è solito fare, gli dichiarasse, in una confessione pubblica, «i peccati del paese e gli chiedesse di adoperare tutta la sua autorità morale per «parlare al cuore dei terroristi che seminano ogni giorno morte e violenza». «Santo Padre - ha detto il presidente Garcia - parli con severa dolcezza a quanti con la violenza distruggono e uccidono, parli loro perché sono soli e senza sapere hanno bisogno dell'affetto della sua fede. Ci dia pure la fermezza severa della sicurezza democratica per difendere il popolo con la forza della legge».

Proprio il giorno dell'arrivo del Papa, e mentre più di 2

milioni di persone erano lungo l'itinerario papale, la città di quasi 5 milioni di abitanti è rimasta al buio per l'80% perché i terroristi di Sendero luminoso avevano fatto saltare con bombe i tralicci della corrente elettrica, nonostante la vigilanza di 30mila tra poliziotti e soldati. Lo stesso Pontefice, il cui percorso era stato fatto deviare perché erano stati appena arrestati quattro terroristi infiltrati tra le forze militari travestiti da «guardia civile» e disinnescata un'autobomba - una «Toyota bianca collocata a poche centinaia di metri dal punto in cui è atterrato l'aereo papale - ha potuto parlare in cattedrale (alle 19,30 di sabato, ore 2,30 di domenica in Italia) con le luci alimentate da gruppi elettrogeni.

**Oggi l'arrivo in Paraguay
Nel paese del dittatore Stroessner
l'ultima e più difficile tappa
del viaggio in America latina**

«una vasta azione di riconciliazione nella vita civile del Perù, sconvolta da molti anni dalla violenza e dal terrorismo, dalla povertà, dal traffico di droga, dal deterioramento della moralità pubblica e da altri mali». Parlando al mondo della cultura e dell'imprenditoria nel cortile del seminario «San Toribio» il Papa ha di nuovo sollevato il problema drammatico del debito estero che non può essere trattato dagli organismi internazionali competenti «solo come questione finanziaria o economica o politica dimenticando l'aspetto etico e morale». Occorre tutti insieme valutare «le vere priorità e quale sia il costo finanziario ed umano del prestito».

Rivolgendosi infine ai cattolici di tutta l'America Latina, a conclusione del quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani, di fronte ad una folla immensa convenuta nel «Campo San Miguel» posto tra due grandi parchi nella parte occidentale della città, Giovanni Paolo II ha ribadito «la scelta preferenziale per i poveri». Ma ha precisato che tale «scelta» deve essere qualche cosa di diverso rispetto alle ideologie di tipo individualista che non si preoccupano della ingiusta ripartizione delle ricchezze nel disinteresse dei diritti altrui e rispetto alle ideologie di tipo collettivista che negano la trascendenza». In questa ottica terzaforzista, non presente nei precedenti discorsi tenuti in Uruguay e in Bolivia, Papa Wojtyla ha ribadito anche la sua posizione sulla teologia della liberazione che «non deve muoversi in un quadro esclusivamente economico o proporre la lotta di classe come unica soluzione possibile», ma promuovere «una liberazione pienamente umana che non trascuri la trascendenza».

Con questo suo secondo viaggio in Perù (il primo avvenne a fine gennaio 1985) Giovanni Paolo II, di fronte all'aggravarsi degli squilibri («la violenza è entrata nella dinamica sociale» mi ha detto ieri il presidente della commissione senatoriale che indaga sul fenomeno), ha tentato di scuotere la società ma anche gli organismi internazionali perché nell'ottica dell'interdipendenza vengano affrontati i gravi problemi che permangono e sono più acuti. Oggi, il Papa affronta il Paraguay, la tappa più difficile di questo viaggio.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica è in graduale aumento. Ciò significa che la vasta area di bassa pressione che da diversi giorni ha agito sul bacino del Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione. Il tempo si avvia lentamente verso il miglioramento ma allo stato attuale permane ancora una circolazione di correnti occidentali umide e moderatamente instabili.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico dove a tratti potrà dar luogo a qualche piovoso anche di tipo temporalesco. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord-occidentali e sulla fascia tirrenica. Ampi rasserenamenti per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: su tutte le regioni italiane si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ed alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto appennino. Possibilità di qualche banco di nebbia sul versante medio Adriatico. La temperatura in graduale aumento specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

MERCOLEDI E GIOVEDÌ: il miglioramento del tempo si consolida su tutte le regioni italiane per cui la nuvolosità tenderà progressivamente a diminuire e le schiarite prenderanno sempre più consistenza. La temperatura continuerà ad aumentare.

L'esercito siriano armi in pugno a Beirut

Si è aperto un nuovo capitolo della drammatica vicenda palestinese nelle insanguinate vie di Beirut: le truppe siriane, che fin da sabato si erano ammassate alla periferia sud, hanno ricevuto l'ordine di entrare «per porre fine all'oppressione e alla paura» dopo i cruenti scontri tra milizie sciite filoiraniane e filoisiriane. Ma quali sviluppi potrà avere questa nuova azione di forza che segue di dieci giorni il raid israeliano?

BEIRUT. «Sarà un'operazione pacifica, contemplata in un accordo stipulato tra il nostro presidente Assad e quello iraniano Kamhenei». Con queste parole il capo dei servizi di informazione siriani in Libano, Ghazi Kanaan, ha annunciato ieri che le truppe di Damasco avevano ricevuto l'ordine di entrare nel quartiere sud di Beirut dopo dieci giorni di scontri feroci tra le due fazioni sciite, quella filoiraniana degli Hezbollah - i guerrieri integralisti del partito di Dio - e quella filoisiriana di Amal - il movimento nazionalista guidato da Nabih Berri - con il loro bilancio di 211 morti e circa seicento feriti.

L'esercito siriano ha iniziato a prendere d'assedio la parte meridionale della città, dove ormai i miliziani Hezbollah avevano il controllo assoluto, fin dalle prime ore del pomeriggio di sabato. Una manovra a tenaglia condotta da circa diecimila uomini (e da truppe corazzate) che si sono andati ad aggiungere al settemila siriani che già presidiavano Beirut-nord. Le colonne siriane sono quindi pronte ad entrare dal versante nord dei quartieri meridionali, sia da quello a sud del distretto di Ouzai dal

quale partono le strade che conducono alla valle della Bekaa già in mano alle forze di Damasco. A loro testa il generale Bayraqdar, capo delle forze siriane in Libano, e il capo dell'intelligence siriana Ghazi Kanaan, un uomo che conosce tutti i segreti di Beirut. Proprio lui ha commentato l'azione decisa a Damasco, dopo - ha detto - gli accordi siriano-iranesi con i quali la settimana scorsa si tentò di imporre un cessate il fuoco a Beirut. Una pressione che non ha dato i frutti sperati e che quindi s'impose l'intervento siriano per risabilire la sicurezza. Impedire la presenza di uomini armati e porre fine all'oppressione e alla paura. Avvertiamo quindi tutti i miliziani nella periferia - ha detto Kanaan - di deporre le armi senza indugi perché le nostre forze apriranno il fuoco contro qualsiasi uomo armato nelle strade o negli edifici».

Ed è anche questo l'interesse della Siria, che non può accettare il risorgere dell'integralismo islamico alle sue porte dopo averlo faticosamente combattuto e sconfitto al suo interno, proprio all'indomani del riavvicinamento con Ararat e della distensione nei campi palestinesi dove l'Olp era appoggiato proprio dagli Hezbollah. Questo scontro ha probabilmente acceso la lotta fratricida tra gli sciiti diecimila giorni fa, ed oggi ha imposto il nuovo intervento di Damasco in seguito alla vittoria degli integralisti. Mentre, anche ieri, è proseguito l'esodo degli abitanti dalla periferia sud della capitale libanese.

**Israele, lo sciopero
paralizza i
territori occupati**

GERUSALEMME. Strade deserte, riferisce la radio israeliana. È la conferma della completa riuscita dello sciopero generale proclamato per ieri in tutti i territori arabi occupati nel ricordo della «giornata nera», come viene definita la nascita (il 15 maggio 1948) dello Stato ebraico. Ma oltre che per i palestinesi, ieri era «giornata nera» anche per gli arabi poiché gli ebrei hanno deciso di ricordare in anticipo anche la riunificazione di Gerusalemme allo Stato di Israele avvenuta con la guerra dei sei giorni del '67, celebrata da migliaia di ebrei con preghiere al muro del pianto sotto l'occhio di quasi 3500 poliziotti.

E proprio questa ricorrenza ha dato l'occasione al primo ministro Shamir per una nuova, dura presa di posizione. Parlando ad una cerimonia del collegio rabbinico Shamir ha detto: «Sono passati i tempi in cui eravamo senza i luoghi sacri di Gerusalemme, senza la Giudea e la Samaria (i territori occupati). Questi tempi non torneranno mai più».

Un messaggio dal contenuto opposto a quello del leader dell'Olp, Yasser Arafat, che ha denunciato le «aggressioni israeliane contro i fedeli della moschea Al-Aqsa a Gerusalemme la settimana scorsa ed ha lanciato un appello per la protezione dei luoghi di culto musulmani e cristiani nei territori occupati.

Ieri, intanto, è stata revocato il decreto di «zona militare chiusa» in tutta la striscia di Gaza, per cui la popolazione può di nuovo passare in Israele. Ma il coprifuoco continua a essere mantenuto, ormai da una settimana, in un campo profughi presso Betlemme oltre che in molti altri villaggi, mentre non cessano gli scontri nei campi profughi della striscia di Gaza.

**Golfo Persico
Un'altra nave
in fiamme**

BAGHDAD. Dopo il raid di sabato contro il terminale petrolifero iraniano di Larak, i caccia dell'aviazione irachena sono tornati in azione ieri, colpendo al largo delle coste iraniane una petroliera di imprecisata nazionalità. La notizia è stata fornita da Radio Baghdad: i caccia avrebbero centrato in pieno l'obiettivo, rientrando poi alle basi senza alcun danno.

Il bilancio della massiccia offensiva irachena diventa così sempre più pesante, sei petroliere colpite e sei marittimi dispersi sulla cui sorte ormai non si nutrono più speranze. Inizialmente si temeva che il numero delle vittime potesse risultare assai maggiore. Dalle prime informazioni fornite dai servizi di sicurezza dei «Lloyds» di Londra, infatti, risultavano dispersi tutti i 50 componenti l'equipaggio della superpetroliera «Seawise Giant» unitamente a 4 dei 26 marittimi imbarcati sulla petroliera spagnola spagnola «Barcelona». Le operazioni di soccorso però - come hanno successivamente riferito dal Bahrein - si sono risolte abbastanza positivamente e il numero dei dispersi si è ridotto a sei: cinque della «Seawise Giant» e uno della «Barcelona». La conferma ufficiale è stata data ieri mattina dal ministero degli Esteri spagnolo.

Intanto il capo di stato maggiore della marina da guerra iraniana, contrammiraglio Hussein Malekzadehan, ha annunciato che quanto prima la flotta di Teheran inizierà nel settore meridionale del Golfo Persico e nel Golfo di Oman una serie di esercitazioni che dureranno 10 giorni. Radio Teheran ha parlato di un coordinamento tra Washington e Baghdad che dimostrerebbe come l'attacco su Larak fosse stato preparato con anticipo. Ieri infine sono stati ritrovati in mare i rottami dell'elicottero americano disperso il mese scorso dopo un duello aeronavale con le forze iraniane.

Belfast, strage in un pub: 3 morti

BELFAST. Un nuovo sanguinoso episodio di violenza a Belfast. Un gruppo di persone armate è penetrato ieri pomeriggio in un pub della zona cattolica della città, poco prima dell'ora di chiusura, e ha aperto il fuoco sui clienti che affollavano il locale. Due persone sono rimaste uccise sul colpo, una terza è morta poco dopo in ospedale. I feriti sono cinque.

L'azione porta il marchio dell'estremismo protestante. Tutto ha avuto inizio alle 14,20, quando i killer si sono fatti aprire la porta dell'«Avenue bar», in Union Street. Una volta all'interno, hanno sfilato le armi e hanno sparato sugli astanti, indiscriminatamente. I killer sono giunti sul luogo del massacro a bordo di un taxi, che aveva rubato poco prima a Shankill road, una strada che segna il confine tra il quartiere protestante e quello cattolico, separati da un muro.

Dopo l'attacco, lasciandosi dietro una scia di sangue, il commando di killer è riuscito a far perdere le proprie tracce, rifugiandosi proprio nel quartiere protestante. La polizia e le truppe dell'esercito britannico, che pattugliano la città, hanno istituito dei posti di blocco, ma senza alcun esito positivo.

È opinione comune, a Belfast, che il massacro dell'«Avenue bar» innesci una nuova spirale di violenza. È il primo raid del genere da anni, quando i protestanti passavano a bordo di auto rubate nella zona cattolica della città sparando a cacciagato sui passanti. E si inserisce in un clima già infuocato. Un mese fa circa, due uomini e una donna appartenenti all'Ira erano stati sorpresi dagli agenti delle Sas, le speciali squadre antiterrorismo inglesi, e uccisi. Durante i funerali delle tre vittime, che si erano svolti in un paesino a poche miglia da Belfast, due ufficiali dell'esercito inglese, in abiti civili, erano rimasti bloccati nel corteo funebre e, una volta riconosciuti, erano stati linciati dalla folla e «giustiziati» con un colpo di pistola al capo, probabilmente proprio da qualche esponente dell'Ira che seguiva il corteo.

7

DAL 23 MAGGIO

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88.300/94.250 - Milano 94.050 - Como 87.600/87.750 - Pavia 96.390 - Padova 97.500 - Rovigo 96.850 - Reggio Emilia 96.250 - Imola 103.350/107
Modena 94.300 - Bologna 87.500/94.500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800 - Firenze 96.550 - Perugia 100.700/98.900/93.700 - Terni 107.600 - Ancona 105.300
Ascoli 92.250/95.600 - Macerata 100.100 - Pesaro 91.100 - Roma 97/105.550 - Pescara 104.300 - Napoli 88 - Salerno 103.500/102.850 - Foggia 94.600 - Lecce 105.300 - Bari 87.600 - Vasto 97.600